

di **Silverio Farneti** – missionario cappuccino in Etiopia

Analisi di logica e puzzle di verità



foto di Paolo Donati

La necessità missionaria di adeguare metodi e programmi alla cultura etiope

Un passo indietro

Ritorniamo un attimo in Kambatta-Hadya a vedere cosa sta succedendo dopo l'esodo dei missionari verso la terra del Dawro Konta. Si è spopolato di missionari e si è popolato di nativi. Diciamo con molta fede che tutto è nella logica delle cose. Di missionari in Kambatta-Hadya siamo rimasti in due, io e Maurizio. Veramente in Kambatta c'è solo Maurizio perché il sottoscritto è stato prestato al Wolaita. Ma a pensarci bene non esiste più Kambatta-Hadya e Wolaita perché tutto è stato conglobato nel calderone della Vice Provincia dei Cappuccini in Etiopia.

Questa realtà tanto desiderata e per la quale i missionari hanno lavorato e sputato anche sangue si sta rivelando come una macchina nata non proprio perfetta. Nella catena di montaggio ogni tanto qualche bullone non deve essere stato inserito al punto giusto.

Però con sbandamenti, forature varie e uscite di strada riesce a camminare. Se e quando riuscirà a correre lo vedranno i posteri.

Nel rimescolamento delle carte Maurizio è rimasto ad Ashirà per la fortuna dei nostri giovani piloti che meno sanno guidare e più si sentono dei Schumacher. Se non ci fosse Maurizio sarebbero sempre a piedi, cosa che in fondo non sarebbe male. Per me poi è una autentica pacchia, perché me lo ritrovo a soli 25 chilometri, facilmente raggiungibile per ogni evenienza.

Labirinti di corteccia cerebrale

Sono dunque qui a Dubbo responsabili dei seminaristi che si stanno preparando ad entrare in Noviziato. E qui sono cominciati i guai. I ragazzi sono dodici di sette etnie diverse: sette labirinti dove trovare la strada giusta è

veramente problematico. Le cose da capire e da chiarire sono tante. Che significato ha il "sì" e il "no", cosa fondamentale qui: perché si vogliono fare religiosi e cappuccini per giunta... la mente etiopica è terribilmente complicata. Sarebbe già molto se riesco a non complicarla di più. C'è quella innata diffidenza che non permette relazioni chiare e sicure. Per la cultura locale è privacy, per me è un rompicapo. E qui entra in ballo il linguaggio. Ogni popolo ha un suo modo per esprimersi, per parlare. Si tratta di trovare la chiave di lettura che a volte appare più difficile di un geroglifico. Riuscire a interpretare un fatto detto in una determinata circostanza, un proverbio, un'allusione e tanti altri... La prima impressione è che siano tutte falsità, che tutto si basi sull'equivoco. Non è che dicono il falso, semplicemente non dicono la verità o meglio tutta la verità. Questo, nella logica di qui, è un parlare positivo. La verità viene fuori a pezzetti, a schegge. Si tratta di saperli mettere insieme nel posto giusto e il gioco è fatto. Però che scocciatura questo metodo! Eppure se vuoi vivere con questi ragazzi e capirci qualche cosa, bisogna andare per questa strada. È un po' come le regole del baratto. Sono tutte stoccate di fioretto tirate con molta abilità: alla fine chi è riuscito a darne di più ha vinto la partita. Ma difficilmente c'è un vincitore assoluto, il baratto finisce sempre con una patta. La cosa strana è che per dipanare questa matassa sono stato scelto io che di diplomazia non è che ne abbia molta. È il caso di dire che, quando mancano i cavalli, anche gli asini servono? Beh se proprio questo è il significato della scelta su di me, preferirei essere catalogato tra i muli, se non altro per il lavoro svolto in questi 45 anni di missione.

La morale del fosso

Comunque, bisogna riconoscere che questa razza, o meglio queste razze, dell'Etiopia sono molto intelligenti e tenaci per non dire testarde. Sono queste qualità che hanno permesso all'Etiopia di rimanere non solo sempre indipendente nonostante le pressioni da tutte le parti, ma di aver creato una antichissima civiltà. La dominazione italiana durata cinque anni, e neppure completa, è stata uno scherzo della Storia. È un'esperienza molto interessante; vedremo cosa ne uscirà. Quando ero a Wagabettà, all'inizio della mia vita missionaria in Kambatta-Hadya, un giorno chiamo gli operai per scavare un fossato. Piazzo due picchetti lontani un centinaio di metri l'uno dall'altro e al capo operaio – non è difficile trovare gente che ha voglia di comandare, i candidati sono molti – ordino di tracciare il fossato. Poi vado altrove per un altro impegno. Quando torno trovo il lavoro fatto e gli operai seduti all'ombra che aspettavano la paga. Non so in base a quale logica, il fossato era tutto uno zig zag fatto con molta fantasia e molto diversificato.

"Tu, capo dei miei stivali, ti avevo ordinato di scavare un fosso tra i due segnali che ti avevo indicato e guarda cosa mi hai combinato!". Quello mi guarda, guarda i picchetti, riguarda me e dice: "È vero, tu mi avevi detto di scavare un fossato e hai anche mostrato dove cominciare e dove finire e noi, come vedi, lo abbiamo fatto. Non avevi detto che doveva essere diritto come un baharza bianco!".

Io sono rimasto lì impalato come un fesso. La logica era perfetta, ed è questa la logica che si deve usare qui. Quando devo dare una disposizione ai miei seminaristi, mi viene automaticamente in mente questo episodio e vi assicuro che questo riflettere mi ha evitato tante magre figure. ■

Vivere la fede ... libri

Henri Teissier

Cristiani in Algeria

La Chiesa della debolezza
(pp. 192 - € 10,00)

Antonio Nanni (a cura)

Vivere la speranza

Nella società globale del rischio
(pp. 160 - € 8,00)

Eleazar López Hernández

Teologia india

Gli indios latinoamericani
narrano la loro fede
(pp. 288 - € 14,00)

Brunetto Salvarani

In principio

era il racconto

Verso una teologia narrativa
(pp. 208 - € 11,00)



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA
Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
tel. 051326027 - fax 051327552 - ordini@emi.it
richiedere nelle migliori librerie o direttamente all'editore

